

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO XII - N. 7

CITTA' DEL VATICANO

12 LUGLIO 1958

LA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ' RIAFFERMA LA SUA DEVOZIONE AL CELESTE PATRONO

Il giuramento

Come ogni anno, un nutrito gruppo di Allievi ha pronunciato nella scorsa festa di San Pietro, Patrono del Corpo, il suo vibrante giuramento di fedeltà al Papa, entrando così a far parte, per tutta la vita, della gloriosa milizia Palatina; essi si aggiungono alle nuove Guardie venute dal Gruppo Ragazzi, che giurarono nello scorso mese di maggio.

Di anno in anno, queste voci giovanili echeggianti all'ombra della grandiosa cupola michelangiolesca, nella casa stessa del Padre Comune, formano come una catena ininterrotta di energie generose, di volontà silenziosamente operanti: catena che salda i suoi anelli da più di un secolo, legando misteriosamente ma realmente in fraterni vincoli tutti coloro — e sono migliaia e migliaia — che con essa si sono messi al servizio così onorifico e invidiabile della Sacra Persona del Sommo Pontefice.

Nella sua scarna essenzialità, questo Giuramento ha in sé profondi insegnamenti di vita, che val la pena di considerare insieme, per una sempre più fervida e consapevole penetrazione dei sublimi ideali del nostro servizio.

Giuro: non è una parola qualunque, ma una sacra promessa, fatta di fronte a Dio stesso e al Suo Rappresentante in terra. Parola alta e irrevocabile, che nulla può scuotere: e se il mantenerla è dovere, il trasgredirla sarebbe tradimento doloroso.

— di servire: la nostra vera dignità è questa. Non farsi servire, non cercare plausi umani o meschini profitti, ma donarsi, nella consapevolezza che il proprio dovere è fatto a Colui, cui servire regnare est, il cui servizio val più di un regno.

— con fedeltà e onore: sono due parole, ma sbocciano, come l'artista nel marmo, tutto il significato di una vita. Fedeltà, che è perfezione di amore nelle piccole e nelle grandi cose, attaccamento sviscerato all'ideale cattolico, apostolico e romano, disciplina consapevole e gioiosa; onore, che è armonia delle cadenze esterne con l'interiore ordine della coscienza pura, senso del dovere, santa ambizione di fare tutto bene.

— il Sommo Pontefice Pio XII: l'Angelico Pastore, il Papa della carità e della pace, Colui a cui tutto il mondo guarda con ammirazione, e che abbiamo il privilegio di servire, di

vedere, a cui presentiamo le armi con gli occhi lucidi di commozione.

— ed i Suoi Augusti Successori: perché il Papa non muore mai, e da Pietro fino all'ultimo Pontefice della storia del mondo è e sarà sempre la stessa rocca incrollabile, che sfida i secoli.

— e di compiere tutti i doveri: anche qui, non sono solo parole, ma colpi di scalpello che ci impegnano per tutta la vita. Tutti i doveri, il più umile come il più alto, perché tutti hanno un valore di eternità davanti a Dio.

— da me volontariamente assunti, iscriverò alla Guardia Palatina d'Onore: e questo è per noi il più bell'onore, il vanto più genuino e puro: nessuno ce l'ha imposto, non l'abbiamo fatto per getto calcolo, ma volontariamente ci siamo messi al servizio del Papa, per essere sue Guardie d'Onore.

Grande sarà pertanto la ricompensa nei Cieli a chi per tutta la vita ha fatto suo questo impegno, e l'ha consacrato con un giuramento: onorare nella persona del Papa il Re immortale e invisibile dei secoli.

La solenne celebrazione della festa

Il nostro cortile del Triangolo ha visto quest'anno raccogliersi, la mattina del 29 giugno, la quasi totalità delle Guardie Palatine per l'annuale solennità della festa del celeste Patrono, San Pietro. Anche se celebrata in forma privata, essa ha avuto la sua ottima riuscita. Già molto presto, infatti, l'insolita e gioiosa agitazione dei giorni di festa dava la sua impronta caratteristica all'austero cortile, nel quale, in fondo, troneggiava l'altare sotto un rosso baldacchino. A mano a mano, preparati di tutto punto e rivestiti della splendida uniforme, Ufficiali, Sottufficiali e Guardie si disponevano in ordine perfetto, in attesa del Sacro Rito, punto centrale della cerimonia.

La S. Messa aveva inizio alle 8,30 precise: era officiata da S. E. Rev.ma Mons. Diego Vennini, Arcivescovo titolare di Adana, Elemosiniere Segreto di Sua Santità, il quale fu assistito all'altare dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Cappellano. Erano presenti i 2 Battaglioni effettivi delle Guardie, al comando del Ten. Col. Gherghi Comm. Enrico, i Plotoni degli Allievi, e i Reparti speciali costituiti dagli Anziani e dal Gruppo Ragazzi, mentre Mons. Vice Cappellano accompagnava ad alta voce le preghiere del divin Sacrificio, seguite attentamente dai presenti, secondo la radicata consuetudine a tutti cara. Un particolare tono di raccoglimento era pure conferito dai scelti brani di musica classica sacra, eseguiti con vera perizia dalla Banda Musicale. Ma il momento più commovente si ebbe alla S. Comunione, quando un folto gruppo di uomini si accostò con esemplare devozione alla Sacra Mensa.

Dopo un breve intervallo, i battaglioni riprendevano il loro schieramento per lo svolgimento della parte militare della festa. Giungeva infatti, accompagnato dal Colonnello Comandante e da Mons. Cappellano, S. E. Rev.ma Mons. Carlo Grano, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, il quale passò in rivista la forza schierata della Guardia. Successivamente il Comandante, che aveva presso di

sè la Bandiera del Corpo, ha pronunciato la formula di giuramento innanzi al plotone Allievi, mentre la musica suonava le prime note dell'Inno Pontificio. Alle sue parole hanno fatto eco le robuste voci dei giovani Allievi, che all'unisono gridarono il sacro: *Lo Giuro!*

Seguiva la lettura dell'Ordine del Giorno, nel quale sono riportate le numerose promozioni e onorificenze, concesse dal Santo Padre, in occasione della solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, a vari componenti il Corpo, secondo l'elenco che viene riportato in altra parte del giornale.

Prendeva intanto la parola il Cappellano,

Promozioni e onorificenze

Diamo l'elenco delle promozioni e onorificenze conferite il giorno della festa:

la promozione al grado di Maggiore del Cap. Pagliari Comm. Dr. Giacomo.

Al grado di Capitano del Ten. De Stefanis Comm. Gaetano; al grado di Tenente del S. Ten. Rossi Dr. Cav. Pietro.

Quindi le seguenti onorificenze:

la Commenda di S. Gregorio Magno cl. militare, al Ten. Colonn. Gherghi Comm. Enrico; la Commenda di San Silvestro Papa al Cap. Spinosi Comm. Dr. Paolo;

il Cavalierato di S. Gregorio Magno cl. militare al Cap. Battelli Cav. Enrico;

il Cavalierato di San Silvestro Papa, al S. Ten. Solivetti Dott. Alessandro;

la Croce «Pro Ecclesia et Pontifice» al Rev.mo Mons. Carlo Zoli, Vice-Cappellano del Corpo, al S. Ten. Pratesi Prof. Cav. Alessandro, al Sergente Brugiotti Carlo;

La Medaglia Benemerenti in Oro al Maresciallo Cotta Flaviano, al Sergente Di Giorgio Dott. Giuseppe, alla Guardia Monnazzi Cesare;

Mons. Tondini, il quale, dopo aver ricordato le particolari finalità e compiti della Guardia Palatina, che richiedono non soltanto un disciplinato addestramento esterno, ma anche e soprattutto una profonda, consapevole e vissuta pratica cristiana, sottolineava il valore e militare e religioso del giuramento prestato dagli Allievi.

Il Colonnello Comandante dava poi lettura del telegramma del Sommo Pontefice, con il Suo augusto compiacimento e la Benedizione Apostolica, benignamente inviata in risposta ad un indirizzo di fedeltà e devozione dal Comando. Elevando poi, a nome di tutti i presenti, un pensiero di filiale attaccamento al Supremo Pastore della Chiesa, Successore di San Pietro, egli riassumeva concisamente il significato della importante giornata.

Con gli onori dovuti, il Corpo schierato ha salutato infine la partenza di S. E. Mons. Grano, dopo che il Comandante, il Cappellano e gli Ufficiali gli avevano ripetutamente espresso la loro gratitudine per l'onore fatto alla Guardia con la Sua presenza all'annuale cerimonia.

Al termine della celebrazione militare, nei locali del Comando, gli Ufficiali hanno voluto esprimere, a nome di tutto il Corpo, la loro riconoscenza ed affezione al Colonnello Comandante Conte Francesco Cantuti Castelvetri, e all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Cappellano Amleto Tondini, che compiono venti anni di servizio nella Guardia. Nel corso della simpatica riunione, riuscita del tutto inaspettata agli interessati, fu offerta una medaglia ricordo, presentata da un indirizzo letto dal Ten. Col. Enrico Gherghi.

La Medaglia Benemerenti in Argento alle Guardie Cantuti Castelvetri Virginio, Orecchia Angelo, Saladini Saladino, Santercole Giuseppe;

La Medaglia Benemerenti in Bronzo al Caporale Abbadessa Salvatore, alle Guardie: Carlin Giuseppe, Imbrighi Piergiorgio e De Santis Mario, al Tamburino Gevvi Giannino e al Musicante Trepiciano Antonio;

la Croce di Anzianità in argento (per 30 anni di appartenenza al Corpo) al Caporale Musicante Magnoni Gaetano, alla Guardia Rossoni Gino;

la Croce di Anzianità in bronzo (per 20 anni di appartenenza al Corpo): al Colonnello Comandante del Corpo Conte Francesco Cantuti Castelvetri, all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Amleto Tondini, Cappellano del Corpo; al Ten. Aloysi Cav. Aldo, al Sergente Marini Giuseppe, al Sergente Mancini Salvatore, ai Caporali Baldi Cav. Luigi e Di Russo Mario, alle Guardie Alberico Calamari, Primo Coralli, Gino Marnetto, Sante Spaccia, Luigi Stramigioli e ai Musicanti Ugo Pierezza.



La Guardia Palatina in ginocchio adora la Vittima Divina al momento della Consacrazione



Mons. Cappellano legge la preghiera della Guardia Palatina a S. Pietro

LA CHIESA DEI MARTIRI

La persecuzione di Nerone

Una frase di Tertulliano, sacerdote cartaginese vissuto nel III secolo d. C., ci informa assai vivacemente su quella che era la psiche — ci sia consentita la parola — dei pagani nei confronti dei seguaci di Cristo: *se il Nilo del Tevere sale fino alle mura, se il Nilo non bagna le campagne, se il cielo è minaccioso, se viene il terremoto, se c'è carestia o epidemia, subito si grida: i cristiani ai leoni!* (Apol. cap. 40). Bastava cioè un nonnulla perché l'eccitabile fantasia popolare riversasse sul capo di ben determinate persone la responsabilità di ogni malanno; cose purtroppo che spesso sono avvenute anche più tardi: si pensi ai processi delle streghe, o agli untori di manzoniana memoria.

Abbiamo già riassunto una volta le varie cause che portarono a tale montatura anticristiana, fenomeno tanto più inspiegabile quanto più accomodante e liberale era l'atteggiamento del mondo romano di fronte al sincretismo religioso. Basterà qui ricordare ancora che l'odio contro i cristiani era fomentato implacabilmente dai giudei, in modo sotterraneo ma astuto; inoltre la plebe superstiziosa, e la società immorale del tempo — che non poteva vedere di buon occhio una setta di uomini che praticavano la virtù, la castità, e che si riunivano segretamente per il culto liturgico — li accusava di magia, di culti misteriosi e sanguinari, di oscure nefandezze; infine, le autorità dello Stato, dapprima indifferenti verso una religione che non si differenziava gran che, per loro, dal giudaismo,

cominciarono a insospettirsi, a causa dell'atteggiamento popolare, e a definire man mano, sempre più severamente, la loro opposizione, che divenne vera e propria proscrizione del Cristianesimo. Si passò così dall'accusa generica di «superstizione forestiera» (*superstitio externa*), con la quale venne bollata nel 58 d. C. la matrona Pomponia Grecina, alle precise accuse di *lesa maestà*, per l'adorazione rifiutata all'imperatore (*Lex Julia maiestatis*); di *sacrilegio*, per l'opposizione al culto degli dèi; ed infine di *magia*, per la segretezza degli incontri fra Cristiani.

In una parola, gli adoratori del vero Dio, che adoravano il Padre in spirito e Verità (cf. Giov. 4, 23), erano messi alla gogna come senza-Dio, e cospiratori contro la pubblica tranquillità (cf. *Mart. di S. Policarpo*, cap. 9).

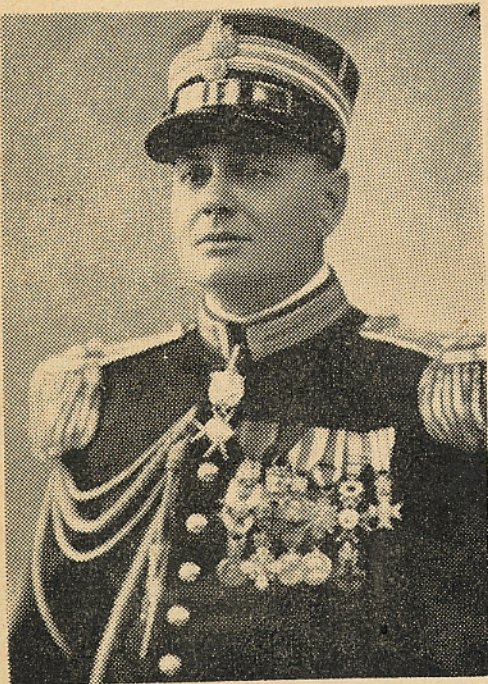
La prima e violenta esplosione di odio pubblico contro i cristiani fu causata dall'incendio di Roma che, scoppiato il 19 giugno dell'anno 64, e durato una settimana, distrusse 10 dei 14 rioni di Roma. Nerone, l'imperatore maniaco e istrione, che anticipava in quell'epoca le pubblicitarie esibizioni del moderno divismo, avrebbe assistito alla desolazione dalle finestre della sua reggia, declamando versi epici e arpeggiando con movenze ispirate. Comunque siano andate le cose — sia stata cioè fatalità, disgrazia, o realmente intento doloso — la voce popolare ne attribuì in un primo tempo la colpa all'imperatore, il cui desiderio di costruire una nuova Roma, distruggendo la vecchia, non era un mistero per nessuno; per deviare i sospetti, nulla di più facile che incolpare i cristiani. Ma sentiamo la testimonianza di Tacito, che rende in modo scultoreo e i fatti e la mentalità corrente dell'ambiente pagano nei confronti dei cristiani: *Per eliminare la diceria, Nerone accusò e punì con ricercatissime pene coloro che il popolo odiava per i loro misfatti, i Cristiani... Questa rovinosa superstizione, repressa per qualche tempo, si era riaccesa non solo in Giudea, luogo di origine di tale obbrobrio, ma anche per tutta Roma, ove confluiscono e si onorano le vergogne e le atrocità del mondo intero. Perciò si arrestarono prima i cristiani confessi, poi, per loro indicazione, un'ingente moltitudine fu presa e accusata non tanto di aver causato l'incendio, quanto di avere a odio tutto il genere umano. Alla loro pena capitale fu aggiunto il ludibrio: coperti da pelli di fiere, furono dilaniati dai cani; oppure, messi in croce per essere dati alle fiamme, furono usati per la pubblica illuminazione, quando fosse calata la sera. Nerone aveva destinato a questa scena i suoi giardini, e vi dava uno spettacolo degno del Circo, mescolandosi alla folla in abito da auriga, o girando sul cocchio. Per la qual cosa, sebbene costoro fossero colpevoli e degni di esemplari supplizi, tuttavia la gente ne ebbe compassione, perché vedeva che erano sacrificati non alla pubblica utilità, ma alla crudeltà di un tiranno* (Annali, 15, 44).

Particolare degno di nota: la famigerata Poppea Sabina, moglie di Nerone, era proselitica ebrea, e grande protettrice degli ebrei. I supplizi ai cristiani furono più numerosi di quelli elencati da Tacito, secondo quanto si rileva da altri scrittori dell'epoca: ad es. le donne cristiane dovettero rappresentare nel teatro la sorte delle eroine pagane, e perciò legate a tori e strascicate e affogate, come tante Dirce, o punite come le Danaidi; altri furono decapitati, o puniti in vario modo.

Come sappiamo, le più illustri vittime dell'epoca di Nerone furono i Santi Pietro e Paolo; altri martiri furono Processo e Martiniano, custodi del carcere Mamertino, convertiti da quegli Apostoli prigionieri; Basilisca e Anastasia. Ma più che nomi precisi, ci commuove la laconica notizia di Tacito, quella «ingente moltitudine» di anonimi, umili e generosi, che andarono cantando incontro alla morte, per amore di Cristo.

Fu il primo grano, gettato a piene mani e seppellito in questa nostra santa terra romana, dalla quale dovevano fiorire a manipoli le future schiere dei credenti.

G. COPPA



Filippo Fontana

Il 19 giugno è deceduto in Roma, dopo lunga malattia, il Tenente Colonnello in ritiro Fontana Comm. Filippo.

Nato a Roma l'11 marzo 1881 fu ammesso nella Guardia il 3 giugno 1904. Promosso Caporale nel 1912, Sergente nel 1914, Maresciallo nel 1916, Sottotenente nel 1920, Tenente nel 1921, Capitano nel 1925, Maggiore nel 1935 e Tenente Colonnello nel 1938, era decorato di varie onorificenze pontificie ed estere.

Assunto circa 20 anni or sono il comando dei Battaglioni, lasciò il servizio attivo nel 1948 per passare al seguito, e poi in ritiro al compimento del settantesimo anno di età.

Fu di esempio a tutti per l'attaccamento al Corpo e la dedizione alla Santa Sede.

Da queste colonne vada ai parenti del carissimo Defunto l'espressione delle più sincere condoglianze, da parte del Comando e dell'intero Corpo della Guardia Palatina.

Che il Signore gli conceda, tra gli Eletti, *locum refrigerii, lucis et pacis!*

L'attività della San Vincenzo

Non vuol essere, questo, un consuntivo della attività svolta in quest'anno, ma solo un breve accenno a ciò che i confratelli hanno fatto fino ad oggi, perché tutte le Guardie possano essere sempre più stimolate a partecipare alla loro S. Vincenzo, pronta ad accogliere chiunque desidera operare nel vasto campo della carità.

E da qui, oltre ad averlo dato in seduta di conferenza, si desidera porgere il benvenuto a tre nuovi confratelli, novelle Guardie, provenienti dal Gruppo Ragazzi: Celli, Manzetti e Marrone, ringraziandoli di aver saputo accogliere l'invito loro rivolto, ed augurando loro di seguire a lavorare con lo stesso zelo che hanno dimostrato di avere fin da principio.

La Conferenza S. Vincenzo non divide giovani ed anziani, ma li unisce in una cordiale, stretta e fraterna unione. A differenza di tutte le altre associazioni: sportive, culturali o tecniche, dove il fattore età è spesso elemento determinante, la S. Vincenzo non preclude l'ingresso a nessuno. E' lo spirito perenne della Chiesa che è sempre presente, perché alimentato dalla fiamma eterna di Gesù stesso vivo.

Cosa è stato fatto dalla nostra Conferenza in questo scorcio di anno? Raccolte circa duecento mila lire e spese quasi altrettanto; assegnate decine di capi di vestiario e decine di chilogrammi di generi alimentari; offerta una carrozzella ad un invalido; trovato il lavoro ad un capo-famiglia; pagati diversi fitti di pigione arretrati; inviati alle colonie della POA tre bambini; fatta recuperare la pensione ad una vecchietta; procurato un apparecchio sanitario ad un giovane che non poteva lavorare; acquistati medicinali; distribuite migliaia di copie di giornali cattolici; effettuate numerose visite a domicilio; visitati centinaia di malati all'ospedale; celebrata la consueta S. Messa in comune tra poveri e confratelli in occasione del S. Natale e della Pasqua.

Ma se questo è stato quanto operato nel

campo dell'assistenza materiale, cosa si può dire di quanto è stato fatto nel campo spirituale? Qui occorre fare una distinzione. Come è vero che la Conferenza agisce attraverso l'aiuto materiale per giungere a portare un aiuto e un conforto spirituale a chi soffre, così è anche vero che la Conferenza, agendo attraverso i suoi confratelli, desidera perfezionare i confratelli stessi con questo apostolato, non privo a volte di qualche sacrificio e di qualche rinuncia. Si comprende così che duplice è il fine che si prefigge nell'ambito spirituale la Conferenza: soccorrere il prossimo, adoperandosi per far meglio conoscere Gesù, e perfezionare noi stessi, imitando sempre più il Signore: godendo con chi gode e soffrendo con chi soffre.

Ma in questo campo come si può fare la nota dei risultati ottenuti? Solo il Signore, eterno scrutatore del cuore degli uomini, può vedere se abbiamo fatto del bene e se abbiamo fatto progressi nella via della perfezione; certo è che l'uomo non si migliora mai abbastanza.

Noi dobbiamo dare la buona parola e il buon esempio; coerenti al nostro Credo e fedeli alla Cattedra di Pietro.

G. PACIOTTI

IN FAMIGLIA

Al Sergente Dott. Rinaldo Turchi è nata una bambina, a cui è stato imposto il nome Paola. Alla neonata e ai felici genitori vadano gli auguri più fervidi di Vita Palatina.

* * *

Si sono recentemente uniti in matrimonio il nostro Rag. Carlo Alberto Ciocci e la Signa Rita Sestini. A nome di tutta la Famiglia Palatina, porgiamo i più sentiti voti di prospera felicità.



S. E. Mons. Carlo Grano passa in rivista le truppe, durante la cerimonia militare

LA GITA DEL "GRUPPO RAGAZZI,"

Una meritata consolazione dopo un anno di continuo studio per noi ragazzi, è certamente l'annuale gita-premio che si svolge alla fine di ogni anno sociale.

I primi ragazzi cominciarono ormai dieci anni or sono negli immediati dintorni di Roma (i campi di Monte Mario ricordano senza dubbio le tumultuose invasioni dei ragazzi-Palatini).

Poi anno per anno sempre più lontano: Greccio e Fonte Colombo, Pompei Viterbo, Itri, Cascia, ecc.

Potremmo subito dire che la gita di quest'anno, che aveva per mèta l'artistico e suggestivo Santuario della Montagna Spaccata, presso Gaeta, si è svolta in un clima prettamente marinarresco.

Infatti dopo la prima sosta alla graziosa cittadina di Terracina, «l'allegria brigata» si è avviata verso il caratteristico golfo di Gaeta.

L'ingresso nella città ha sorpreso la comitiva in una calma insolita, certo segno di rilassamento dopo l'inevitabile baccano e schiamazzo nel pullman.

La vista dell'azzurra estensione solcata da leggere onde, eccitava in noi una piacevole voglia di prendere un bagno. Un dittatorio «no!» da parte delle superiori autorità ha calmato i nostri bollenti spiriti.

Dopo avere assistito devotamente alla celebrazione della S. Messa, officiata da Mons. Carlo Zoli, i due pullman si sono avviati alla celebre Montagna Spaccata, si è poi effettuata una visita alla cosiddetta «Grotta del Turco» e qui magnifici scorci offerti dalla natura hanno messo a prova le «valenti doti» foto-

grafiche di Mons. Bracale, sempre affezionato alla nostra gita, e del Magg. Aloysi.

Dopo essersi slanciati con feline mosse e giusta fame sui panini portati da casa, ci si è diretti alla volta di Latina dove è stata disputata una partita imparzialmente arbitrata dal S. Ten. Ferrazzi, fra Guardie e Ragazzi, nei campi di gioco di un accogliente Istituto Salesiano. Il ritorno è stato piuttosto movimentato, ma tutto si è concluso con grande soddisfazione degli intervenuti.

Nino CELLI

CRONACA NOSTRA

Durante il mese di giugno si sono avvicendati nei servizi di parata nella Basilica Vaticana, in occasione delle Udienze generali concesse dal Santo Padre, vari reparti della Guardia Palatina: il 4 giugno, al comando del Ten. Trippodo Cav. Dott. Pietro; l'11 giugno al comando del Sottotenente Rossi Cav. Dr. Pietro; il 25 giugno, al comando del Sottotenente Paciotti Cav. Dott. Giuseppe; il 2 luglio, al comando del Sottotenente Solivetti Cav. Dott. Alessandro.

LUTTI

Un grave lutto ha colpito la famiglia Aloysi per la morte della consorte del Maggiore Comm. Vincenzo, e madre del Tenente Cav. Aldo.

Siamo sicuri di interpretare il sentimento di tutta la Guardia Palatina, esprimendo di vero cuore a chi fu così duramente provato dall'improvvisa perdita, le più sentite, profonde condoglianze, unite ad un cristiano ricordo nella preghiera.